COSTO DEL LAVORO E POTERE D'ACQUISTO NELL'EDITTO DEI PREZZI

By
ANTONIO POLICHETTI

L'Editto dei prezzi, emanato tra il 20 novembre e il 9 dicembre del 301¹, edito dal Mommsen nel 1893², fin dal suo apparire non ha smesso di suscitare interrogativi sulla sua reale funzione nell'ambito dell'economia tardoantica, il cui inizio potrebbe essere segnato proprio dall'Editto dei prezzi e da una serie di fenomeni indicativi della "trasformazione" che distingue l'età da Diocleziano in poi, come la riforma fiscale e la nuova forma di tassazione agraria, la *iugatio-capitatio*; la riforma monetaria del 1 settembre del 301 e la nascita del colonato. L'Editto dei prezzi costituisce l'*incipit*, il discrimine di questo processo, caratterizzato dall'inizio del controllo del potere imperiale sulla società e l'economia³. L'Editto si collega

¹ Cfr. M. Giaccherio, *Edictum Diocletiani et collegarum de pretiis rerum venalium in integrum fere restitutum e Latinis Graecisque fragmentis I* (Genova 1974), 4 n.1. L'Edizione della Giaccherio, con testo critico e traduzione della tabelle merceologiche, è stata da me utilizzata nel presente studio. Sull'Editto dei prezzi in generale si veda anche A. Polichetti, *Figure sociali, merci e scambi nell'Edictum Diocletiani et collegarum de pretiis rerum venalium* (Napoli 2001).

² Th. Mommsen & H. Blümner, *Der Maximaltarif des Diocletian*, ed. Th. Mommsen, erläutert von H. Blümner (Berlin 1893, rist. anastatica 1958). L'*Edictum de pretiis* fu edito dal Mommsen, a Berlino nel 1893, utilizzando i 35 frammenti noti fino ad allora e fu definito, in base a quanto riferito nella *praefatio* dell'Editto, *der Maximaltarif des Diocletian*. Il Mommsen è il primo dei moderni a considerare l'Editto di Diocleziano come editto sui massimi prezzi e quindi editto-calmiere. Nel 1940, E. R. Graser pubblica una nuova edizione del *The Edict of Diocletian on Maximum Prices*, che ripete nel titolo la definizione del Mommsen. Questa dizione scompare nell'edizione di S. Lauffer, *Diokletians Preisedikt*, pubblicata a Berlino nel 1971, sulla base di 126 frammenti. L'ultima edizione, di Giaccherio 1974, op.cit. (n.1), offre una ricostruzione fondata su 132 frammenti latini e greci.

³ Sull'opera accentratrice di Diocleziano, che pone le basi dell'assolutismo bizantino, cfr. G. Ostrogorsky, *Storia dell'Impero bizantino* (Torino 1968), 25-73. In part. pp. 27-29, dove collega i suddetti fenomeni economici con la nascita dell'assolutismo in Bisanzio: "Il principato romano fu travolto dalla crisi del III secolo e fu sciolto sotto il dominio assoluto di Diocleziano, punto di partenza dell'autocrazia bizantina" (28). J. Le Goff, *La società dell'Occidente medievale* (Torino 1981), 16-48, vede nella fuga dal fisco e nella crisi economica il rafforzarsi delle aristocrazie tardoantiche e l'inizio della ruralizzazione: "La necessità di nutrirsi spiega prima di ogni altra cosa la fuga del ricco nelle sue terre, l'esodo dei poveri nei poderi dei ricchi" ... "I cittadini avrebbero evitato in campagna le imposte degli esattori e, cadendo dalla padella nella brace, i poveri urbani sarebbero passati sotto il controllo dei grandi proprietari diventando schiavi rurali" (35). Sulle grandi proprietà nell'Alto Medio Evo e sulla nascita dell'economia curtense P. Toubert, 'Le strutture produttive nell'Alto Medioevo: le grandi proprietà e l'economia curtense', in *La Storia I* (Torino 1988), 52-89, rileva l'uso medievale dell'argento e la diffusione del denaro d'argento carolingio, pari a 1,7 grammi. Il mondo franco si basava, quindi, su un monometallismo argenteo (82). Secondo Toubert i secoli VIII-X non furono dominati da un'economia naturale, in quanto col tempo andò crescendo la quantità dei canoni in

direttamente alle riforme economiche di Diocleziano: la riforma fiscale e la riforma monetaria. Alla riforma fiscale si affiancò il riordino della monetazione e così tutte le zecche dell'Impero, accresciute di numero, emisero monete di tipo uniforme, eliminando "gli ultimi residui del sistema locale, provvedendo in tal modo a ovviare alle difficoltà del cambio della moneta"⁴. La distribuzione delle zecche era determinata in base ad esigenze locali di scambio e di approvvigionamento dell'esercito⁵. Inoltre venne ridefinito il sistema monetario e Diocleziano, dopo aver introdotto un nuovo valore per l'aureo, pari a 1/60 di libbra, diede vita a due nuovi nominali, il neroniano *argenteus* da 1/96 di libbra e il "Laureato Grande". Il 1 settembre del 301 egli attuò una riforma monetaria, che è testimoniata dai frammenti rinvenuti ad Afrodisia nel 1970⁶, raddoppiando sia il valore dell' "Argenteo" che passa da 50 a 100 *denarii*, che quello del "Grande Bronzo Laureato": "In uno dei nuovi frammenti compare, per l'appunto, la cifra vigintiqui[nque]. È accertato dunque che il laureato grande ha potentia di venticinque *denarii* dopo il 1 settembre del 301 e che, poiché si tratta di *potentia geminata*, prima di questa data il suo valore è di 12 *denarii* e mezzo (ovverosia, proprio negli anni che registrano il passaggio dal sesterzio al denario come unità di conto, di cinquanta sesterzi)".⁷ Quindi "col 1 settembre del 301 il sistema monetario viene ulteriormente modificato e, ancora una volta, in direzione inflazionistica"⁸. Si può quindi ipotizzare che l'Editto dei prezzi non sia soltanto l'effetto della riforma monetaria, come è stato a lungo creduto (i tetrarchi nel proemio sono fin dall'inizio consapevoli delle conseguenze che la riforma monetaria avrebbe provocato), ma piuttosto la sua logica continuazione, secondo un preciso progetto politico per far fronte alle necessità dell'Impero e, soprattutto, rendere stabile il sistema economico, dal momento che una caratteristica del "libero mercato" fondato sulla legge della domanda e dell'offerta è l'instabilità.

denaro su quelli in natura (84). Il denaro d'argento durò fino all'XI sec. come mezzo di scambio e di accumulazione (85).

⁴ Cfr. W. Ensslin, 'Le riforme di Diocleziano', in CAH, Ed. italiana Garzanti (Milano 1982), 684-708.

⁵ Sulla possibilità di una correlazione tra zecche e diocesi, cfr. M. Hendy, 'Mint and Fiscal Administration under Diocletian, his Colleagues, and his Successors A.D. 305-324', *Journal of Roman Studies* 62 (1972), 82.

⁶ Cfr. K. Erim, J. Reynolds and M. Crawford, 'Diocletian's Currency Reform; a new Inscription', *Journal of Roman Studies* 66 (1971), 176-177.

⁷ Cfr. E. Lo Cascio, 'Aspetti della politica monetaria del IV secolo', *Atti dell'Accademia Romanistica Costantiniana* 10 (1995), 484-485.

⁸ Cfr. E. Lo Cascio, 'Dall'Antoninianus al Laureato Grande: l'evoluzione monetaria del III secolo alla luce della nuova documentazione di età diocleziana', *Opus* 3 (1984), 182.

Scopo di questo articolo è evidenziare dall'analisi interna dell'Editto, svolta sul costo del lavoro, il funzionamento dell'Editto in relazione alla riforma monetaria e agli intenti politici dei tetrarchi sottolineando le conseguenze sociali come l'erosione dei salari dei lavoratori e la difesa delle classi alte dinanzi agli effetti della riforma monetaria.

Numerose sono le figure sociali che offrono un quadro delle attività presenti nell'Impero. I salariati possono dividersi in alcune categorie legate al mondo della produzione agricola, al piccolo artigianato, ad alcune "professioni" (è da notare che mancano i medici) e all'artigianato di beni di lusso, come i ricamatori di seta e di broccati d'oro. L'Editto presenta alcune figure sociali appartenenti al mondo agricolo, le cui paghe, non potendo superare i 25 *denarii* al giorno con vitto, erano le più basse. Per quanto, come ha dimostrato il Frézouls, la paga massima da 25 *denarii* non era sufficiente al mantenimento della famiglia dell'operaio - per cui il F. suppone l'esistenza di un'integrazione del reddito familiare⁹ - il dato importante che si può dedurre è che, al tempo dell'Editto, anche il salario agricolo era pagato - o almeno calcolato - in denaro e solo in parte in natura mediante il vitto. Due sono le figure tipicamente legate alla terra: il bracciante agricolo (*Ed.* 7.1.1a) e il pastore (*Ed.* 7.18). Il bracciante agricolo non va oltre i 25 *denarii* al giorno, con vitto, mentre il pastore si ferma addirittura a 20 *denarii* al giorno con vitto. Questi dati dimostrano che nelle campagne dell'Impero ancora non si era giunti ad una regressione verso l'economia naturale. L'Editto inoltre offre un elenco di oltre 70 figure professionali (*Ed.* 7.1-76) che rappresentano le principali attività economiche dell'Impero. Sono compresi operai, artigiani ed alcune figure di professionisti. Mancano invece, inspiegabilmente, i medici. Maggiore è il numero delle categorie degli artigiani, con un salario giornaliero doppio, rispetto ai braccianti agricoli, fino a raggiungere i 150 *denarii* al giorno con vitto per il pittore di rappresentazioni figurate¹⁰. Queste sono le categorie

⁹ A. Frézouls, 'Prix, salaires et niveau de vie: quelques enseignements de l'Edit du Maximum', *Ktema* 2 (1977), 253-268. Stabilisce, in base al salario minimo giornaliero di 25 *denarii*, la quantità di beni fruibili (262). L'insieme dei beni è appena sufficiente per il mantenimento di una sola persona, ma non di un'intera famiglia (264). Frézouls ipotizza allora altre entrate: "...des ressources complémentaires étaient nécessaires: activité subsidiaire de l'homme, travail salarié de la femme, voire des enfants, production de biens de consommation dans le cadre d'activités domestique, agricoles et horticoles ou artisanales" (265). In ogni caso il salariato aveva con il suo reddito ben poche possibilità di passare a piccolo proprietario agricolo: "le minimum requis pour une exploitation agricole autonome - une paire de bêtes et des outils - excédait de toute façon, les capacités d'un salarié moyen, et non plus seulement payé au tarif minimal" (267).

sociali che nell' Editto venivano retribuite a giornata, per le quali possiamo dedurre delle possibili classi di reddito annuo (Vd. p.224). Molte altre invece erano retribuite per prestazione d'opera¹¹. Esse comprendono sia artigiani,

¹⁰ A 150 *denarii*, con vitto:

Pittore di rappresentazioni figurate

A 75 *denarii*, con vitto:

Tinteggiatore di pareti

Modellatore di opere figurative

A 50 *denarii* al giorno, con vitto:

Muratore in pietra

Falegname intarsiatore

Carpentiere

Fornaio di calce

Mosaicista

Falegname che fabbrica carri

Fabbro ferraio che costruisce carri

Fornaio

Maestro d'ascia per costruzione di nave fluviale

Modellatore in gesso

¹¹

Barbiere:

2 *den.* per cliente

Tosatore di pecore:

2 *den.* per pecora

Guardarobiere:

2 *den.* per bagnante

Bagnino di bagno privato:

2 *den.* per bagnante

Operaio che fabbrica mattoni crudi, pronti per la cottura: per ogni 4 mattoni di 2 piedi, compresa la preparazione dell'argilla, con vitto:

2 *den.*

Operaio che fabbrica mattoni d'argilla da cuocere al sole: per ogni 8 mattoni, compresa la preparazione dell'argilla, col vitto:

2 *den.*

Operaio che lavora l'oricalco per 1 libbra:

8 *den.*

Operaio che lavora il rame per 1 libbra:

6 *den.*

Sarto, per taglio e guarnizione, per mantello con cappuccio di prima qualità:

60 *den.*

di seconda qualità:

40 *den.*

di misura maggiore:

25 *den.*

di misura minore:

20 *den.*

per calzoni corti:

20 *den.*

per ghettoni di feltro:

4 *den.*

per piegatura dell'orlo di una bella veste:

6 *den.*

per scavo (al collo e alle braccia) con orlatura

di una veste tutta di seta:

50 *den.*

per scavo (al collo e alle braccia) con orlatura di una veste di mezza seta:

30 *den.*

per scavo (al collo e alle braccia) con orlatura

di una veste più grossolana:

4 *den.*

Al tintore, per tunica comune da donna, nuova:

16 *den.*

Al tintore, per tunica comune da donna, usata:

10 *den.*

Al tintore, per camicia da uomo, fatta al telaio:

10 *den.*

usata:

6 *den.*

che professionisti. È ovviamente impossibile quantificare con esattezza il loro probabile salario giornaliero, anche se, come vedremo, alcuni dati potranno essere utilizzati nel corso dell'analisi. Abbiamo poi tutta una serie di "professionisti" (*Ed.* 7.64-74), le cui differenze di retribuzione sono evidenti ed indicative del livello di istruzione possibile nell'Impero.¹² Infatti se si compara la retribuzione di queste figure professionali, legate all'insegnamento, con il salario giornaliero degli artigiani da 50 *denarii* al giorno, si vede come poteva essere possibile, anche per quelle classi, una diffusa istruzione primaria, mentre molto più costosa doveva essere l'istruzione superiore, l'insegnamento del latino, del greco o dell'eloquenza. Alto, se non altissimo, quando si trattava di patrocinare (1000 *denarii*) il costo della giustizia, tale da escludere buona parte delle classi inferiori dal ricorso alle spese giudiziarie¹³.

L'Editto riporta i salari addetti alla tessitura, che, dati i numerosi prodotti tessili presenti nell'elenco merceologico, doveva essere la forma più diffusa di manifattura nell'Impero. I lavoratori erano divisi in: Ricamatori e tessitori di seta (*Ed.* 20); Tessitori di lana (*Ed.* 21); Follatori (*Ed.* 22). I prezzi dei salari vengono espressi sia per oncia, sia a giornata e differenziati a seconda della qualità del lavoro. Così i prezzi dei salari dei ricamatori sono espressi *per oncia*, fortemente differenziati, a seconda della superficie su cui

Al tintore, per camicia da bambino, nuova:	6 <i>den.</i>
usata:	2 <i>den.</i>
per mantello corto o coperta, nuovo:	16 <i>den.</i>
usato:	6 <i>den.</i>
per coperta nuova:	24 <i>den.</i>
per coperta usata:	10 <i>den.</i>

¹² Maestro di oratoria o al maestro di eloquenza, per ogni allievo: 250 *denarii* al mese
 Maestro di lingua Greca o Latina e al maestro geometria, per ogni allievo: 200 *denarii* al mese
 Maestro di architettura, per ogni fanciullo: 100 *denarii* al mese
 Maestro di aritmetica, per ogni allievo: 75 *denarii* al mese
 Maestro di tachigrafia, per ogni allievo: 75 *denarii* al mese
 Maestro di ginnastica massaggiatore, per ogni allievo: 50 *denarii* al mese
 Pedagogo, per ogni allievo: 50 *denarii* al mese
 Maestro elementare per leggere e scrivere, per ogni allievo: 50 *denarii* al mese
 Maestro che insegna a copiare libri o a trascrivere manoscritti antichi, per ogni allievo: 50 *denarii* al mese.

¹³ Avvocato patrocinatoro o al giurista, onorario per il patrocinio: 1000 *denarii*
 Avvocato patrocinatoro o al giurista, onorario per l'istanza giudiziaria: 250 *denarii*

ricamare¹⁴, mentre i tessitori di seta¹⁵ e i tessitori di lino vengono retribuiti a giornata¹⁶.

Il capitolo dedicato ai salari per follatori è di estrema importanza, in quanto permette di valutare l'incidenza della manodopera nella determinazione del prezzo delle vesti. I follatori infatti erano pagati *a pezzo*, il che facilita la nostra indagine. I salari più costosi erano concessi per le dalmatiche. Si evidenziano, a seconda del tipo di manufatto, sette classi di retribuzione (A - G) per pezzo¹⁷.

¹⁴ Al tessitore ricamatore di broccato, che lavora in oro puro, per lavoro di prima qualità: per 1 oncia *den.* 1.000

Al tessitore ricamatore di broccato, che lavora in oro puro, per lavoro di seconda qualità: per 1 oncia *den.* 750

Al tessitore ricamatore in oro di broccato, tutto di seta, per lavoro di prima qualità: per 1 oncia *den.* 500

Al tessitore ricamatore in oro di broccato, tutto di seta, per lavoro di seconda qualità: per 1 oncia *den.* 400

Al ricamatore su camicia tutta di seta: per 1 oncia *den.* 300

Al ricamatore su camicia di mezza seta: per 1 oncia *den.* 200

Su mantello di lana da Mutina: per 1 oncia *den.* 25

Su mantello di lana da Laodicea: per 1 oncia *den.* 25

¹⁵ Al tessitore di seta che lavora in mezza seta, col vitto: al giorno *den.* 25

Al <tessitore> in tutta seta, senza ornamenti, col vitto: al giorno *den.* 25

Alla tessitrice di tunica pettinata, come è prescritta nella *indictio*, con vitto: al giorno *den.* 12

Alla <tessitrice> di tuniche da Mutina o da altri luoghi, col vitto: al giorno *den.* 16

¹⁶ Al tessitore di lino, per lavoro di prima qualità, col vitto: al giorno *den.* 40

Al tessitore di lino, per lavoro di seconda qualità, col vitto: al giorno *den.* 20

¹⁷ A) Per dalmatica con cappuccio, tutta di seta,

nuova: *den.* 600

Per mantello con cappuccio, di lana dei Nervii, nuovo: *den.* 600

B) Per mantello di lana da Mutina, doppio, nuovo: *den.* 500

Per dalmatica, tutta di seta, da uomo, nuova: *den.* 400

C) Per mantello con cappuccio, di lana dalla Dacia Ripense o dal Taurogastrico, nuovo: *den.* 300

Per camicia, tutta di seta, nuova: *den.* 250

D) Per dalmatica, di mezza seta, da uomo, nuova: *den.* 200

Per mantello con fibbia, di lana da Mutina, nuovo: *den.* 200

Per mantello con fibbia, di lana da Laodicea, nuovo: *den.* 200

Per mantello di lana da Laodicea, nuovo: *den.* 200

Per mantello con cappuccio, di lana dal Norico, nuovo: *den.* 200

E) Per camicia, di mezza seta, nuova: *den.* 175

Per mantello con cappuccio, di lana da Laodicea, nuovo: *den.* 175

Per dalmatica senza ornamenti, di mezza seta, nuova: *den.* 125

Per dalmatica con cappuccio, di lana pettinata più fine, nuova: *den.* 100

Per gli altri mantelli con cappuccio: *den.* 100

F) Per mantelli con cappuccio, Africani o Achei: *den.* 50

Per mantello, come è prescritto nella *indictio*, nuovo: *den.* 50

Esaminiamo adesso la formazione dei prezzi. L' Editto riporta al par. 7 i salari di varie classi di lavoratori. Ai paragrafi 20-24 si riportano invece i salari dei lavoratori addetti alla tessitura. Dividiamo quindi la nostra analisi in due parti, una dedicata all'esame del probabile potere di acquisto dei salariati, pagati a giornata, gli unici per i quali è possibile un'analisi del genere. L'altra a verificare, tramite i salari dei lavoratori addetti alla tessitura, la formazione del prezzo dei prodotti tessili. Nel paragrafo 7 dell' Editto si riportano i salari dei lavoratori, retribuiti a giornata, che abbiamo già esaminato. Da questi dati possiamo dedurre delle possibili classi di reddito annuo:

- I. 25 *den.* al giorno x 365 = 9.125 *den.* / anno
 - II. 50 *den.* al giorno x 365 = 18.250 *den.* / anno
 - III. 75 *den.* al giorno x 365 = 27.375 *den.* / anno
 - IV. 150 *den.* al giorno x 365 = 54.750 *den.* / anno
- (solo al pittore di rappresentazioni figurate)

Queste, ottimisticamente, dovevano essere le classi di reddito dei salariati, per i quali si conosce la retribuzione giornaliera. Ovviamente queste classi di reddito sono state dedotte presupponendo la piena occupazione nel corso dell'anno. E niente è sottratto per giorni festivi. Ma nella realtà il reddito doveva essere sicuramente inferiore. Tralascio, per il momento, ipotesi sul possibile reddito dei "professionisti", in quanto è difficile da definire. Più importante è invece il confronto tra le classi di reddito dei salariati e il costo dei beni. Mi limito, nell'analisi, ai prezzi dei tessili, che occupano lo spazio maggiore nell'Editto e che dovevano sicuramente costituire la maggiore manifattura dell'Impero. Se si esamina il prezzo delle vesti (*Ed.* 19) si vede che nella serie di vesti più economiche la quantità di beni accessibili per le classi basse era davvero molto limitata:

Camicia Numidica	<i>den.</i> 600
Camicia Frigia o Bessica	<i>den.</i> 600
Mantello corto (di lana grossolana) Africano	<i>den.</i> 500

Per dalmatica con cappuccio, di lana più grossolana, nuova:	<i>den.</i> 50
Per camicia, di lana pettinata fine, nuova:	<i>den.</i> 50
Per camicia, come è prescritta nella <i>indictio</i> , nuova:	<i>den.</i> 25
G) Per camicia senza ornamenti, di lane più grossolane:	<i>den.</i> 20

Coperta comune di 10 libbre	<i>den. 500</i>
Dalmatica con cappuccio, da donna, di lane più grossolane, ornata con strisce di porpora rosso scarlatto di 2 libbre	<i>den. 200</i>

Per chi aveva una paga giornaliera di 25 *denarii*, erano necessari 24 giorni per acquistare una camicia tra le più economiche, da 600 *denarii*. Per chi invece aveva un reddito di 75 *denarii* al giorno erano necessari 8 giorni, un tempo sicuramente più ragionevole. C'erano quindi dei beni a più basso prezzo, che potevano, sia pur con difficoltà — perché le giornate lavorative non erano assicurate tutto l'anno — soddisfare anche la richiesta delle classi inferiori. Tuttavia bisogna notare che per quanto concerne le vesti, la maggior parte non appartiene alla serie meno costosa, ma a quella più costosa i cui prezzi oscillano tra i 44.000 e gli 8.000 *denarii*. Chi erano i possibili ricchi acquirenti? Se si considera che il meglio pagato dei professionisti presenti nell'Editto, il maestro di oratoria, guadagnava 250 *denarii* al mese per allievo (*Ed. 7.71*), ben difficilmente poteva permettersi una dalmatica da 135.000 o anche da 44.000 *denarii*. L'Editto, che nelle aspirazioni dei tetrarchi doveva dirigere tutte le attività economiche all'interno dell'Impero, resta muto sui possibili acquirenti di questi prodotti. Tuttavia esisteva una produzione di beni dalla qualità differenziata, che permetteva anche alle classi inferiori di accedervi, sia pur con difficoltà, restando inserite nei meccanismi di consumo. La prevalenza dell'offerta è per le classi alte e medio alte, il che fa pensare che queste classi fossero ancora molto diffuse ai tempi dell'Editto, al punto da alimentare la maggiore produzione manifatturiera dell'Impero.

Esaminiamo adesso lo spinoso problema della formazione dei prezzi dai dati che si possono ricavare dal confronto tra costo delle materie prime, salari e prezzi. L'esame sarà svolto sui prodotti tessili, per i quali è possibile un confronto tra materie prime, salari e prezzi.

L'Editto (*Ed. 25*) riporta i prezzi dei vari tipi di lana. Per una libbra di lana da Mutina, la migliore, dal costo di 300 *denarii* (*Ed. 25.1a*), il costo della manodopera per la tessitura era di 40 *denarii*, più il vitto (*Ed. 21.1a*). Il costo della manodopera, in questo caso, incideva più del 10%. Per tutte le altre lane non "di marca", se il prezzo per libbra è 25 *denarii* (*Ed. 25.9*), il costo per la manodopera è di minimo 15 *denarii* (lana grossolana *Ed. 21.4*).

Per quanto concerne il rapporto salari-prezzi è da rilevare che:

- L'Editto tende ad uniformare i salari dei lavoratori agricoli, stabiliti a 25 *denarii* al giorno con vitto (*Ed.* 7.1.1a), ad eccezione del pastore che si fermava a 20 *denarii* al giorno con vitto (*Ed.* 7.18) .

- Anche i prezzi dei prodotti agricoli, in particolare degli ortaggi, sono uniformati a 4 *denarii* per 5-10; 10-20 unità, a seconda che si tratti rispettivamente di prima o seconda scelta (*Ed.* 6.1-96).

- I salari degli artigiani sono retribuiti a *giornata*, e differenziati a seconda del tipo di lavoro e si applicano allo stesso modo in tutta l'area di influenza dell' Editto¹⁸ (*Ed.* 7.1-76).

- I salari degli operai, invece, vengono retribuiti a seconda *della quantità di lavoro* prodotta (*Ed.* 20; 21; 22) e sono uniformati anch'essi.

Tra le materie prime, le lane hanno un prezzo differente, a seconda del luogo di produzione (*Ed.* 19). Solo le lane di Mutina, Altino ed Atrebate hanno lo stesso prezzo, come pure quelle di Laodicea e di Aria (*Ed.* 25. 1-13). Il salario per la tosa è lo stesso, 2 *den.* per pecora, con vitto (*Ed.* 7). Anche i salari dei tessitori di lane, retribuiti per libbra, sono uniformati: al tessitore, che lavora lana da Taranto, o da Laodicea o da Altino, spettano per 1 libbra, *den.* 30 (*Ed.* 20). Tuttavia alla fine le lane presentano prezzi differenti (*Ed.* 25):

da Altino =	200 <i>den.</i> per 1 libbra
da Taranto =	175 <i>den.</i> per 1 libbra
da Laodicea =	150 <i>den.</i> per 1 libbra

Così alcuni prodotti dello stesso tipo come le camicie hanno un prezzo diverso, a seconda del luogo di produzione (*Ed.* 19). La stessa cosa si verifica per tutta una serie di manufatti tessili prodotti a Scitopoli, Tarso, Biblo, Laodicea ed Alessandria, che presentano prezzi diversi, a seconda del luogo

¹⁸ M. Giaccherio, *Note sull'Editto-Calmiere di Diocleziano* (Genova 1962). Ritiene in base all'esame delle tariffe dei noli, presenti nella copia dell' Editto proveniente da Afrodisia, che, anche se l' Editto era stato emanato per tutto l'Impero, la prospettiva resta orientale: "Il punto di irradiazione di tutte le linee è, in senso lato, l'Oriente; e l'argomento che paesi occidentali come Gallia, Spagna, e Lusitania entrano nell'elenco delle destinazioni nulla prova se non che, stando, come già ricordato, dal punto di vista orientale, l'estensore del documento guardava al restante mondo romano in funzione degli interessi e delle necessità che caratterizzavano la vita nell'area del Mediterraneo orientale" (32). L.C. West, 'Note on Diocletian's Edict', *Classical Philology* 34 (1939), 239-245. Rileva che: "That list of articles mentioned in the tables was not one intended for the mass of population is much more strikingly shown by a comparison of wages and the cost of wearing apparel" (241). And on p. 242: "If the Edict was intended primarily for the East, one must assume that there was substantial export from western Europe to the eastern part of the Mediterranean, or else a wholesale imitation in the East of Western products. It is curious that, of a total of 19 articles of food in this list, 13 came from the Latin-speaking half of the empire, and that every named wine came from Italy. Of 69 references to named woolen products, 35 are to the Latin-speaking half of the empire".

di produzione (*Ed. 26*). Anche i mantelli con cappuccio (*Ed. 19*) hanno prezzi differenti, a seconda del luogo di produzione (Taurogastrico; Norico; Africano). Solo per le fasce per il capo di tessuto di lino (*Ed. 26. 204*), si hanno gli stessi prezzi dei prodotti da Scitopoli, Tarso, Biblo, Laodicea ed Alessandria. Si pone quindi il problema: perché di fronte al tentativo dei tetrarchi di stabilizzare ed uniformare i salari e i prezzi agricoli, alla fine i manufatti possono avere prezzi diversi, a seconda dei luoghi di produzione, con così forti differenze di prezzo fino a 1000 *denarii*, come nella classificazione dei manufatti tessili (*Ed. 26*) prodotti a Scitopoli, Tarso, Biblo, Laodicea ed Alessandria? E' possibile che i tetrarchi vogliano, come si è detto, attenuare le differenze tra i mercati, evitando gli scompensi tra aree a maggiore o minore domanda. Questi sono gli unici dati utili che si possono ricavare sul problema della formazione dei prezzi. Infatti per la maggior parte dei prodotti non ci sono dati e quantità precise alle quali riferirsi e le informazioni sono da considerarsi solamente indicative, ai fini della comprensione del problema. Per quanto concerne le lane il costo della manodopera per la tessitura incideva circa tra il 10 e il 50% a seconda che si trattasse di qualità alta o bassa. Si può pensare che l'azione calmierante incidesse di più sui beni di lusso, e che inevitabilmente, se si voleva continuare a mantenere in vita la produzione, si dovessero abbassare i costi di produzione, come i salari. E ciò era possibile in quanto l'Editto, non fissava i prezzi in maniera rigida, ma ne limitava il massimo prezzo, auspicandosi sempre un loro possibile ribasso. Ovviamente questi dati non possono essere considerati esaustivi per descrivere l'"inflazione" del IV sec.¹⁹.

¹⁹ Sull' "inflazione" del quarto secolo d.C. cfr. C. R. Wittaker, 'Inflation and the Economy in the Fourth Century A.D.', *B.A.R.*, International Series 76 (1980), 1-22. Riassume le varie posizioni moderne sull'argomento, ma in particolare rileva che le fonti attribuiscono la causa della povertà soprattutto alla tassazione, più che ai problemi monetari: "In all the cries about the destitution of the poor and the exploitation of the rich coming from the vitriolic pens of church leaders like John Chrysostom, Gregory of Nissa, Basil of Caesarea or Ambrose, I cannot find a single one who attributes the poverty to the manipulation and decline of the coinage and no more than a handful who refer even to high prices, in spite of the chronic problem of local fluctuation in rural produce. Nor are such references quoted by authors better versed in the sources than I. But the one subject on which the sources are unanimous is taxes" (13). A.H.M. Jones, 'Numismatica e storia', in: Idem, *L'Economia Romana* (Torino 1984), 81-108. Dubita dell'esistenza di rapporti fissi tra monete: "Vi sono tuttavia buone attestazioni del fatto che in realtà non vi era alcun rapporto fisso di valore tra monete d'oro, d'argento e di rame, ma che le monete avevano un tasso di cambio fluttuante in base al mercato, vale a dire in base a quanto un cambiavalute fosse disposto ad offrire in quel determinato giorno e in quel determinato luogo" (102). M. Corbier, 'Dévaluations et évolution des prix (Ier-IIIe siècles)', *Revue Numismatique* 27 (1985), 67-106, critica i criteri seguiti da S. Mrozek, nello stabilire una storia dei prezzi, a partire dal regno di Augusto. C. ridimensiona l'inflazione del III sec.: "Un doublement dex

Cerchiamo a questo punto di definire il quadro sociale che deriva dai nostri dati e di rispondere alla domanda: a che cosa serviva realmente l'Editto *dei prezzi*? I prezzi altissimi di molti prodotti sono al di fuori della portata dei professionisti meglio pagati dell' Editto. Tuttavia vi sono beni a più basso costo come le carni e tutta una serie di prodotti differenziati di qualità inferiore, che permettono l'integrazione economica anche delle classi infime come i popolani e i servi. Ma la maggior parte dei prodotti restano alti per la più parte delle figure sociali presenti nell' Editto, se non addirittura proibitivi. L' Editto quindi non mirava ad abbassare i prezzi per favorire le classi basse e medie, per le quali i prezzi restano comunque alti, ma, probabilmente, proteggere le classi alte e i militari all'indomani della riforma monetaria, che avrebbe fatto raddoppiare, per motivi di mercato, anche il costo di questi prodotti di lusso dal costo altissimo. Un indizio, in tal senso, potrebbe venire dal differente aumento del prezzo dell'oro. L'oro nell' Editto risulta a 72.000 *denarii* per libbra, come attesta l'iscrizione di Aezani²⁰, ma l'oro nel 300, in un papiro di Panopoli era valutato a 60.000 *denarii* per

prix entre le Ier siècle et la fin du IIe siècle semble suggéré par les nombreux indices, et il est assez généralement accepté dans l'historiographie récente. Il répondrait exactement à la baisse d'environ 50 % de la teneur de fin du dernier enregistree dans la même période. Ce doublement des prix laisserait donc à mettre au compte du IIIe siècle la moitié de la hausse totale: soit une multiplication par 30 ou 35 et non 60 ou 70. A un rythme constant, une telle hausse aurait correspondu à un taux d'inflation annuel de l'ordre de 3,6%, et à une multiplication des prix par deux tous les vingt ans. Toutes les conclusions souvent formulées sur la dimension catastrophique de l'histoire monétaire du IIIe siècle gagneraient donc, à mes yeux, à être nuancées" (105). A. Wassink, 'Inflation and Financial Policy under the Roman Empire to the Price Edict of 301 A.D.', *Historia* 40, 4 (1991), 465-493, stabilisce un'inflazione pari al 5% nel 284. La riforma monetaria diocleziana iniziò con la ripresa della monetazione aurea, con lo scopo di reintrodurre il bimetallismo "with a new fixed exchange rate between gold and silver coins" (486). L'aumento delle spese portò ad una inflazione pari al 35% o più nel 301. "The inscription of Aphrodisias shows that the official value of the silver coins rose by 500% between 293 and 301; the general price level of 301 must therefore have been roughly five times that of 293" (489). E. Lo Cascio, 'Prezzo dell'oro e prezzi delle merci in', in: Idem, *L'inflazione del quarto secolo d.C., a cura dell'Istituto Italiano di Numismatica* (Roma 1993), ritiene che "i salti nel livello dei prezzi che si determinano dopo il 324 e dopo il 348 non si possono con sicurezza attribuire a una variazione di potenza del numerario di base. Due processi sembrano intervenire: il primo è l'abbandono (già prima del 324, come sembra) della difesa del rapporto di cambio tra oro e aes, abbandono che pare configurarsi, dopo il 324, come assenso, da parte dello stato, a che l'oro monetato pervenga a quel valore, rispetto al rame e alle altre merci, che effettivamente ha sul mercato. L'altro processo è quello della cospicua emissione di moneta aurea (oltre che bronzea) che spinge verso l'alto tutti i prezzi. La moneta di aes corre costantemente il pericolo di essere emessa in perdita. D'altro canto, la moneta di aes né è pienamente una intrinsic value money né è token money" (181).

²⁰ Cfr. M. Giaccherio, 'Il valore delle monete diocleziane dopo la riforma del 301 e i nuovi frammenti di Aezani nell'*Edictum de Pretiis*', *Rivista Italiana di Numismatica* (1974), 3.

libbra²¹. Il prezzo dell'oro nell' Editto, dopo la riforma di Aezani, non era raddoppiato. Il che significa che l' Editto non era solo un necessario adeguamento agli effetti della riforma monetaria del I settembre del 301, che legittimamente raddoppiava il valore nominale delle monete, quanto piuttosto il suo complemento, studiato dai tetrarchi, come parte di un unico progetto, mirante a rivitalizzare l'economia dell'Impero, conseguendo un aumento del potere di acquisto dei militari, probabilmente il raddoppio della tassazione, che incrementava le entrate dello stato, evitando però, grazie all' Editto, l'automatico raddoppio dei salari e della maggior parte dei prodotti, specie di quelli costosissimi per le classi alte. La riforma monetaria senza l' Editto non avrebbe avuto senso, se non quello di raddoppiare automaticamente il livello dei prezzi. Ma allora come operava l' Editto, alla luce dei dati che abbiamo? Si doveva, ovviamente, evitare l'automatico raddoppio dei beni, conseguendo i fini dei tetrarchi. L'Editto evitava il raddoppio del prezzo dell'oro e probabilmente limitava i prezzi dei beni dai costi altissimi, per favorire le classi alte. Altri dati più sicuri potranno venire solo da un esame dei prezzi dei prodotti prima dell' Editto e stabilire così le percentuali di aumento. Uno studio del Prof. Lo Cascio²² permette di verificare l'aumento di alcuni prodotti come il grano, l'orzo e il vino prima dell' Editto e dopo l' Editto. I prezzi sono espressi sia in dracme che in oro:

I) Prezzo del grano in unità di conto (dracme = sesterzi per artaba):

genn.-febr.	301	768	(CPR VI 75)
nov.-dic.	301	1.309	(<i>Edictum de pretiis</i>)

II) Prezzo dell'orzo in unità di conto (dracme = sesterzi per artaba):

260-270	24	(P. Grenf. 2,77)
301	785	(<i>Edictum de pretiis</i>)

III) Prezzo del vino in unità di conto (dracme = sesterzi per *keramion*):

300/301	300	(CPR 6,12)
301	576	(<i>Edictum de pretiis</i>)

IV) Prezzo del grano in oro (scrupoli per artaba) e numero indice (301 = 100):

301 genn.-febr.	0,9216	70,4
301 (<i>Edictum de pretiis</i>)	1,309	100

²¹ Cfr. E. Lo Cascio, 'Dall'Antoninianus al Laureato Grande: l'evoluzione monetaria del III secolo alla luce della nuova documentazione in età diocleziana', *Opus* 3 (1984), 181.

²² Cfr. E. Lo Cascio, 'Prezzi in oro e prezzi in unità di conto tra il III e il IV sec. d.C.', in *Entretiens d'Archeologie et d'Histoire. Économie antique. Prix et formation des prix dans les économies antiques* (Saint-Bertrand-de-Comminges 1997), 161-182.

V) Prezzo dell'orzo in oro (scrupoli per artaba) e numero indice (301 = 100):

301 (<i>Edictum de pretiis</i>)	0,785	100
-----------------------------------	-------	-----

VI) Prezzo del vino in oro (scrupoli per *keramion*) e numero indice (301 = 100):

300/301	0,36	62,5
---------	------	------

301 (<i>Edictum de pretiis</i>)	0,576	100
-----------------------------------	-------	-----

Se si considerano i casi I e III, in cui l'unità di conto è espressa in dracme, l'aumento del prezzo del grano e del vino nell'anno 301, tra prima e dopo la riforma monetaria e il conseguente Editto dei prezzi, era stato rispettivamente di 1,70 e 1,92 volte, contro l'aumento del prezzo dell'oro pari a 1,2 volte. Se si confrontano questi valori con i casi IV e VI, dove il prezzo del grano e del vino è espresso in oro, l'aumento del prezzo del grano e del vino è stato rispettivamente di 1,42 e 1,6 volte. L' Editto, quindi, calmierando i prezzi dei prodotti ne avrebbe evitato l'automatico raddoppio, limitando invece i salari che non potevano spingersi oltre un certo limite, fissava questi rapporti in tutto l'Impero, evitando il raddoppio del prezzo dell'oro²³ e probabilmente abbassando i prezzi dei prodotti di lusso dal costo altissimo. Era così inevitabile che venisse eroso il potere di acquisto dei salariati e che la gente venisse ridotta in miseria, sancendo il fallimento dell' Editto. L' Editto quindi fallì non perché i prezzi erano stati comunque aumentati, che anche entro i limiti dell'Editto restavano alti²⁴, ma perché i salari, limitati dall' Editto, si erano erosi, soprattutto se la tassazione posteriore alla riforma monetaria era stata adeguata ai nuovi valori della moneta²⁵. Infatti i prezzi restano alti, sia per i salariati che per i

²³ L'oro, nei frammenti di Aezani, aveva lo stesso prezzo, sia che fosse "*in regulis sive in solidis*" o in fili "*aurineti*". Cfr. Giaccherio 1974, op.cit. (n.19), 115.

²⁴ Si è anche ipotizzato che i prezzi presenti nell' Editto rispecchino la realtà economica dell'area orientale dell'Impero. Cfr. R. Duncan-Jones, *The Economy of the Roman Empire* (Cambridge 1974). In part, *Diocletian's price Edict and the cost of Transport*, pp. 366-369: "If the figures are realistic in any way, they are probably closest to the price-levels of the large Eastern town from which Edict emanated, perhaps Nicomedia; prices in the country and in small town might have been substantially less" (367).

²⁵ Sull'aumento dei prezzi, dopo la pubblicazione dell' Editto, fino alla metà del IV sec. cfr. J. M. Carrié, 'L'economia e le finanze', in *Storia di Roma* III 1 (Torino, 1993), 751-787, il quale sull'inflazione ritiene che "ora si può considerare, sulla base di testimonianze egiziane ormai pienamente riconosciute indicative per l'insieme dell'Impero, una moltiplicazione dei prezzi nominali per 6 tra il 330 e il 348 e per 40 o 50 tra il 348 e il 354, anche se quest'ultima impennata fosse da attribuire solo in parte all'inflazione stessa e preludesse di fatto a una stabilizzazione della moneta di rame assai più precoce di quanto si fosse supposto. Nell'insieme si è avuto modo di precisare le dimensioni dell'inflazione nominale tra il 295 e il 352 (da 1 a 1000 in 57 anni, col nummus passato da

professionisti, anche all'interno dell' Editto, che scaricava sui salariati e sulle campagne i costi dei militari e le spese dell'Impero, proteggendo le classi alte dagli effetti della riforma monetaria.

Napoli, Febbraio 2002.

Summary

This paper focuses on the connection between labour costs and prices of products mentioned in Diocletian's Price Edict. The aim is to come to a better understanding of the effect of labour costs in this Edict. From a comparison between labour costs and prices of manufactured products in Diocletian's Edict we may infer that Diocletian above all aimed at reducing labour costs and prices of relatively expensive products, the price of which was so high that it prohibited most workers mentioned in the Edict to buy them. So for the lower classes in society most of the Edict was of no consequence. Diocletian tried to protect the buying power of the higher classes. There is another indication that this was Diocletian's objective. The price of gold was not doubled after the monetary reform (which doubled the value of some coins as *Argenteus* and *Big Bronze Laureate*), which shows that the Edict was made to protect the upper classes against the inflationary effects of Diocletian's monetary reform. Gold was very important to rich people (see the article by Jongman in this volume). Avoiding the doubling of the price of gold, which, according to Edict, was paid in *denarii*, and cutting labour costs of luxury products, particularly of those products which do not appear accessible to the retributions of the Edict, Diocletian tried to help them. The link between monetary reform and the Edict led to the latter's failure, because in this way salaries were eroded.

12,5 a 12.500 denarii). Basti pensare che in Egitto il prezzo del grano, ancora espresso in migliaia di dracme dal 301 al 312-318, viene poi valutato in un numero di talenti (= 6.000 dracme) a una sola cifra tra il 318 e il 355 circa, a due cifre tra il 335 e il 352, a tre cifre tra il 352 e il 358, quattro cifre dopo questa data" (752-753).